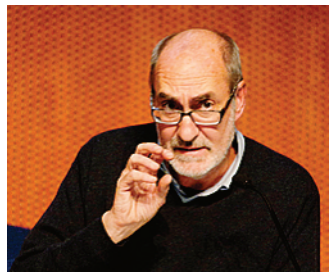
Cultura

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Belpoliti a Treviglio sulla parola «Testimone»

Per il festival PresenteProssimo, Marco Belpoliti indagherà la parola «Testimone» stasera alle 20,30 al Teatro Nuovo di Treviglio



Don Camillo, il magistero della semplicità

Icone. Papa Francesco lo ha citato come un esempio di prete vicino alla sua gente. Ed esce uno studio sulla comicità diretta ed efficace di Guareschi

FRANCESCO MANNONI

Papa Bergoglio al convegno della Chiesa italiana a Firenze ha citato i due personaggi più famosi di Guareschi, don Camillo e Peppone: «Mi colpisce come nelle storie di Guareschi la preghiera di un buon parroco si unisca alla evidente vicinanza con la gente», ha detto il pontefice. E ancora: «Di sé don Camillo diceva: "Sono un povero prete di campagna che conosce i suoi parrocchiani uno per uno, li ama, ne sa i dolori e le gioie, soffre e sa ridere con loro"».
Guareschi fu un profondo indagatore dell'animo umano. Ora esce una raccolta di cinque interventi (un articolo e quattro conferenze), curata dallo studioso Andrea Paganini, su «L'umorismo» (L'ora d'oro).

«Guareschi - spiega Paganini - rileva come nel sentire comune regni una "dannata confusione tra umorismo, satira, comicità, caricatura, ironia, parodia". E far ordine tra questi termini non è affatto facile. Per restare in ambito italiano, Benedetto Croce ritiene che l'umorismo sia indefinibile, mentre Luigi Pirandello lo considera il "sentimento del contrario". Guareschi – che conosce entrambi – percorre una via propria. Per lui l'umorista è chi sa vedere oggi con gli occhi di domani: chi sa cogliere e mettere in luce in anticipo le contraddizioni di ciò che gli viene proposto, smascherando l'inganno o il vuoto che si nascondono dietro la retorica. L'umorismo diventa così un'efficace arma di difesa. E questa concezione si riversa in tutte le sue opere, per le quali può anzi fornire una chiave di lettura».

> «Il suo umorismo smonta ciò che è troppo cerebrale, oscuro, arzigogolato e barocco»

> «Ha bisogno di molte parole chi deve mascherare la sua mancanza di idee», diceva

Qual è la differenza tra umorismo e comicità?

«Per Guareschi – un po' come per Pirandello – il comico è l'illogico: un contrasto tra l'essere e l'apparire, una discrepanza tra il dire e l'intendere, un conflitto tra due termini o concetti o punti di vista, un'incoerenza, incongruenza, inconsistenza. L'umorismo vero e proprio, invece, è accompagnato da commozione o da una conoscenza più profonda della realtà, fa pensare, oltre che ridere. Anzi, non necessariamente fa ridere».

L'umorismo, secondo lei, è un genere letterario come si chiede lo stesso Guareschi?

«Normalmente l'umorismo è considerato un genere letterario, oppure un tratto distintivo di certi scrittori. Ma per il Guareschi maturo non è così: "Si può essere benissimo umoristi senza scrivere neppure una riga", afferma. Egli concepisce infatti l'umorismo come un modo particolare d'intendere la vita, una filosofia esistenziale. Si può dire che Guareschi situi il luogo dell'umorismo più nell'occhio di chi legge la realtà, o nel cervello di chi la valuta, che nella penna di chi la descrive. E a me sembra una visione interessante».

Fra le tante anime letterarie di Guareschi, quale ha lasciato l'impronta più profonda?

«Senza dubbio quella della saga di don Camillo e Peppone, resa nota anche dai film. Ma senza trascurare il resto, che va anzi riscoperto. In questo libro, ad esempio, ci sono gustose quanto impietose rappresentazioni degli Italiani le cui esaltazioni vengono smascherate con mordenti parodie e caricature. Il guaio di Guareschi è che i suoi detrattori – e anche alcuni dei suoi ammiratori – l'hanno letto (o non l'hanno letto) in chiave ideologica. È ora, finalmente, di leggere Guareschi senza preconcetti e occhiali ideologici, perché i suoi scritti sono per l'uomo».

Era capace di trasformare una vignetta in una sorta di trattato sociale.

«Il suo punto di forza era la semplicità, che non è mai faciloneria. L'umorismo smonta ciò che è troppo cerebrale, oscuro, arzigogolato e barocco: "Ha bisogno di molte parole chi deve mascherare la sua mancanza di idee o chi deve mascherare le sue intenzioni" diceva. E insieme alla semplicità metterei l'intelligenza».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Fernandel e Gino Cervi nei panni di don Camillo e Peppone, citati dal Papa al convegno di Firenze

L'incontro con Pio XII

E tra i suoi fan si contano altri tre Papi

Il ritratto più recente e aggiornato di don Camillo è quello del giornalista Fulvio Fulvi nel volume «Il vero volto di Don Camillo», edito dalle Edizioni Ares. Testo ricco di spunti anche sulla figura del prete oggi, offre informazioni complete sulla predilezione che altri Pontefici nutrirono nei confronti del parroco del Mondo piccolo. Benedetto XVI ha confidato di concedersi diverse volte un tempo davanti alla tv proprio per vedere e rivedere la saga di Don Camillo e Peppone. E il cardinale Angelo Roncalli, futuro Papa santo Giovanni XXIII, quando era nunzio apostolico a Parigi fu trovato dal suo confessore mons. Scavizzi seduto sulle scale, mentre rideva a crepapelle perché stava leggendo Don Camillo.
Fulvi racconta anche l'incontro avvenuto fra Fernandel, l'attore che interpreta don Camillo, e Papa Pio XII. Un abboccamento voluto naturalmente da quest'ultimo e che si concretò il 18 gennaio 1953. Con dovizia di particolari Fulvi descrive l'attore francese che attraversando le stanze vaticane fu accolto dagli svizzeri con tutti gli onori e dai prelati quasi fosse uno di loro... E Pacelli, dopo il bacio dell'anello gli confidò: «Vede, avevo desiderio di incontrare il prete più famoso al mondo dopo di me».